

FEDERICA FALCHI

MAZZINI, MICKIEWICZ E FULLER:
DEMOCRAZIA E QUESTIONE SOCIALE (1830-1850)

Introduzione

Quando nell'aprile del 1950, Isaiah Berlin fu invitato dalla presidente del Bryn Mawr College (Pennsylvania) a tenere un ciclo di lezioni, l'intellettuale si offrì di affrontare «le idee politiche del tardo diciottesimo secolo e del primo diciannovesimo», un arco temporale per lui fondamentale nell'ottica della comprensione dell'epoca contemporanea. Era, infatti, convinto che in esso «i moderni criteri politici e sociali [fossero] arrivati a formulazione e le controversie [avessero] assunto la loro classica espressione, nel senso che le argomentazioni attuali vi [avevano] ancora a che fare, sia concettualmente sia nella terminologia» (Hardy 2009: 10-11).

A distanza di settant'anni, mi pare che la riflessione di Berlin possa ancora essere condivisa, e che lo studio e l'analisi del pensiero di quegli autori e quelle autrici (anche al di là delle scelte di Berlin), che vissero e formularono le proprie teorie tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, possano rivelarsi utili ai fini dell'interpretazione del presente e di alcuni nodi concettuali. Fra questi, nello specifico, il principio di uguaglianza che, emerso prepotentemente in occasione della Rivoluzione Francese, è stato declinato, durante e successivamente, secondo molteplici sfaccettature, non ultima quella sostanziale.

Questo articolo si propone di indagare il percorso dottrinario, le azioni e le reciproche influenze ideali di Giuseppe Mazzini (1805-1872)¹, Margaret Fuller (1810-1850)² e Adam Mic-

¹ Mazzini fu un pensatore politico, giornalista e patriota. Fece parte della Carboneria dal 1827 sino al 1830, anno in cui venne arrestato. Dopo la scarcerazione nel 1831, scelse l'esilio e giunse a Marsiglia dove fondò la Giovine Italia un'associazione che si proponeva di dare vita, attraverso un'insurrezione popolare, ad una repubblica italiana. Dopo lo sfortunato tentativo di invasione della Savoia, diede vita in Svizzera alla Giovine Europa

un'organizzazione di proscritti polacchi, tedeschi, svizzeri etc. che ambivano all'unificazione e all'indipendenza delle proprie patrie natie. In seguito alla decisione della Svizzera di espellere gli esuli, si recò, nel 1837 a Londra. Nella capitale inglese, divenne amico di influenti intellettuali come John Stuart Mill, Harriet Taylor e Thomas Carlyle e partecipò attivamente al dibattito sulla democrazia che si sviluppò sulle riviste inglesi a partire dagli anni '40. Nel 1849 fu tra i protagonisti della Repubblica Romana, crollata in seguito all'intervento dell'esercito francese. Negli anni successivi organizzò diversi tentativi insurrezionali che si rivelarono fallimentari. Alla vigilia dell'Unità pubblicò i *Doveri dell'Uomo*, un manualetto pedagogico dove indicò i principi ai quali si sarebbe dovuta ispirare la nascente Italia. Al 1870 risale il suo ultimo tentativo insurrezionale. Morì nel 1872 a Pisa, ospite della famiglia Rosselli. Cfr. Richards (1926); Morelli (1965); Finelli (1999); Mastellone (2001); Pertici (2002); Mastellone (2004); Mastellone (2005a); Mastellone (2007); Angelini (2008); Belardelli (2010); Levis Sullam (2010); Falchi (2010).

² Margaret Fuller fu una scrittrice, giornalista ed attivista americana. Grazie al padre, aveva beneficiato di un'educazione severa ed inusuale all'epoca per una donna, che le permise, in seguito alla morte del genitore, di sostenere la madre e i fratelli con il suo lavoro intellettuale. Oltre, infatti, a pubblicare alcuni scritti sulla rivista «American Monthly», la Fuller si dedicò anche all'insegnamento, sia nella *Temple school* di Bronson Alcott e nella *Greene Street School*, sia tenendo dal '39 al '43 una serie di lezioni nella libreria di Elizabeth Peabody con un gruppo ristretto e qualificato di donne che potevano finalmente affrontare argomenti a loro solitamente preclusi. Nel 1836, poi, Ralph Waldo Emerson, conosciuto grazie alla comune amica Harriet Martineau, la introdusse nell'ambiente trascendentalista, includendola nel Transcendental Club. Nel corso degli anni, la collaborazione fra la Fuller ed Emerson divenne assidua, tanto che quest'ultimo le offrì la direzione dell'organo del movimento trascendentalista *The Dial*. Dopo aver lasciato la direzione nel 1842, la Fuller continuò la collaborazione con il giornale e fu, infatti, proprio in esso che nel luglio del 1843 uscì uno dei suoi saggi più noti ed innovativi: *The Great Lawsuit. Man versus Men. Woman versus Women*, che costituì la struttura portante del suo libro più famoso *The woman in the Nineteenth Century* (1845), un testo in cui in maniera dettagliata indagava le criticità dei rapporti fra i sessi e conveniva sulla necessità di un loro radicale cambiamento. Nel 1844, dopo aver viaggiato nei territori originariamente abitati dai nativi americani, la pensatrice americana diede alle stampe *Summer on the Lakes*, un testo che nella forma e nella sostanza piacque al direttore del New York Tribune, Horace Greeley, che offrì alla Fuller di collaborare come critica letteraria per il suo giornale. Nel 1846, poi, alla vigilia del viaggio che la scrittrice americana stava per intraprendere alla volta dell'Europa, il direttore del «New York Tribune», chiese alla Fuller di svolgere il ruolo di corrispondente estero. Gli anni trascorsi in Europa, dal 1846 al 1850, furono intensi e significativi sia dal punto di vista intellettuale che personale, basti pensare alla sua attiva partecipazione all'esperienza della Repubblica romana, ma si conclusero tragicamente. La Fuller naufragò insieme al marito e al figlio a poche miglia da New York. Cfr. Detti (1942); Allen (1979); Blanchard, (1987); Capper (1992); Dickenson (1993); Chevigny

kiewicz³ (1798-1855)⁴, tre autori che seppero, a partire dalla prima parte dell'Ottocento, sanare nei loro progetti politici e sociali un *vulnus* direttamente correlato al principio di uguaglianza: la questione sociale.

(1994); Bean, Myerson, (2000); Mcgavran Murray (2008); Phillips (2009); Bailey, Viens, Wright (2013); Marshall (2013); Mocchi (2017).

³ Un più ampio spazio sarà riservato all'analisi del pensiero e delle iniziative di Mazzini e della Fuller che, rispetto a Mickiewicz, approfondirono maggiormente le problematiche connesse alla questione sociale.

⁴ La vita del Mickiewicz fu votata al sogno della ricostituzione della Polonia. Durante gli anni trascorsi all'università fondò la Società Filomatica di Vilna (1817), preludio a due società rivoluzionarie segrete, i Filareti e i Filadelfi. Proprio l'adesione a queste due società fu la causa della sua condanna all'esilio in Russia nel 1824. Il soggiorno nella terra dello zar si rivelò meno ostica di quanto il poeta polacco immaginasse, quest'ultimo riuscì, infatti, a conquistare la simpatia di alcuni intellettuali grazie alle sue opere poetiche: *Ballady i Romanse* (1822), *Grażyna* (1823), *Ziady* (1823) e *Konrad Wallenrod* (1828). Nel 1829, grazie all'intercessione del poeta Vasilij, ottenne il passaporto d'espatrio (Cfr. Oxana Pachlowska, *L'Imperium secondo Mickiewicz e Ševčenko*, in Andrea Ceccherelli, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Krzysztof Żaboklicki (a cura di), *Per Mickiewicz*, Atti del Convegno Internazionale nel bicentenario della nascita di Adam Mickiewicz, Accademia Polacca di Roma, 14-16 dicembre 1998, Roma, Accademia Polacca delle Scienze Biblioteca e Centro di Studi a Roma, 2001, p. 153) e poté finalmente lasciare la Russia. Dopo aver visitato alcune città tedesche (Bonn, Berlino, Dresda), si recò in Italia dove compì una sorta di pellegrinaggio letterario, visitando Ferrara, Firenze, Arezzo, Roma e Sorrento, i luoghi che descrissero e nei quali vissero i suoi autori italiani di riferimento: Ariosto, Tasso, Dante, Machiavelli e Petrarca. Stabilitosi a Parigi, nel 1832 scrisse uno dei suoi testi più conosciuti e ammirati dai democratici e patrioti europei *Libri della nazione e dei pellegrini polacchi*, nel quale attribuisce alla Polonia il ruolo di capofila nel processo di liberazione dei popoli europei. Al 1834 risale, invece, il *Pan Tadeusz*. Nel 1840 gli venne attribuita la cattedra di letterature slave al Collège de France che mantenne fino al 1844. Al 1848 risale la decisione di dare vita ad una Legione polacca che intervenne durante i moti del 1848 nel nord Italia e nel 1849 in occasione dell'assedio della Repubblica Romana. Fu redattore del *Tribunes des Peuples* da marzo ad ottobre del 1849, data della sua chiusura. Durante la guerra di Crimea andò a Costantinopoli intenzionato a formare una nuova legione, ma non vi riuscì a causa del colera che lo colpì e lo condusse alla morte il 26 novembre del 1855. Cfr. Wellisz (1945-1946); Maver (1955-196); Mickiewicz (1965). Tomasucci (1996); Ślaski (2001); Ceccherelli, Marinelli, Piacentini, Żaboklicki 2001; Koropecykj (2008); Phillips (2009).

1. Il XIX secolo e il dibattito sulla democrazia: l'incontro di tre protagonisti

In Europa, la prima metà dell'Ottocento si caratterizzò, in seguito agli eventi rivoluzionari americani e francesi di fine Settecento, per un intenso dibattito sulla ridefinizione in chiave moderna della democrazia come termine, concetto e forma di governo. Fra i protagonisti di questo dibattito si possono annoverare Giuseppe Mazzini⁵, Adam Mickiewicz e Margaret Fuller che nel loro pensiero e nella loro azione, pur con alcune differenti sfumature e gerarchie d'interesse, seppero armonicamente ricomprendere e promuovere i principi scaturiti dalle rivoluzioni: libertà, uguaglianza, fratellanza, e «national self-determination» (Recchia, Urbinati 2009: 1). Tutti e tre gli autori erano, infatti, fermamente convinti che gli intellettuali avessero il dovere morale di intervenire attivamente nella vita sociale e politica.

Fin dall'esordio nel mondo intellettuale, prima con gli articoli scritti per l'*American Monthly* e in seguito come critica letteraria per il *New York Tribune*, la Fuller aveva palesato la sua idea in merito alla funzione della letteratura. Quest'ultima, infatti, per la scrittrice americana non doveva essere concepita come una disciplina a se stante ma come uno strumento di critica del reale, una "libertà di penna" di kantiana memoria: «Writers have nothing to do but to love truth fervently, seek justice according to their ability, and then express what is in the mind» (Fuller 2003: 396), che, però nel tempo, riuscì a coniugare, in conformità con il pensiero trascendentalista, con l'azione⁶, per rendere concreti i cambiamenti auspicati.

⁵ Come ricordano fra gli altri Nadia Urbinati e Stefano Recchia «In his time, he ranked among the leading European intellectual figures, competing for public attention with Mikail Bakunin and Karl Marx, John Stuart Mill and Alexis Tocqueville» (Recchia, Urbinati 2009: 1). Sul ruolo di Mazzini come protagonista del dibattito europeo sulla democrazia cfr. Mastellone (2004 e 2009).

⁶ Il trascendentalismo fu un movimento letterario, filosofico, religioso e politico che nacque e si sviluppò nel New England nella prima metà dell'Ottocento. Rifiutava, in contrasto con il razionalismo, la ragione come strumento unico di conoscenza della realtà, e ricollegandosi all'idealismo kantiano, riconosceva alla mente il potere di "formare" l'esperienza. Convinti

Mazzini condivideva tale approccio⁷ e i suoi primi lavori letterari celavano, a fatica, la loro funzione politica. Come, d'altronde, esplicita lui stesso nelle proprie note biografiche:

L'Arte non è il capriccio d'uno o d'altro individuo ma una solenne pagina storica o una profezia; e se armonizza in sé la doppia missione, tocca, come sempre in Dante e talora in Byron, il sommo della potenza. Or, tra noi, l'arte non poteva essere se non profetica. Gli Italiani non avevano da tre secoli vita propria, spontanea, ma esistenza di schiavi immemori che accattavano ogni cosa dallo straniero (Mazzini 2002: 57).

Le raccolte di fondi, l'organizzazione di diverse associazioni a supporto della causa italiana, la partecipazione a moti più o meno fortunati, ma soprattutto l'esperienza della Repubblica romana rappresentarono la concretizzazione di quel binomio

della presenza di una componente divina nell'uomo e della sua innata bontà, di fronte al degrado provocato dalle istituzioni, si impegnarono per denunciare i mali sociali, con la parola e con le azioni, e per riformare la società americana. Lo strumento di diffusione delle loro idee fu la rivista *The Dial* (1840-44). Vicini al Romanticismo europeo, affermarono comunque la loro indipendenza da tale movimento per sottolineare il carattere originale del loro pensiero. Ralph Waldo Emerson, Henry David Thoreau, Margaret Fuller, Bronson Alcott e W. E. Channing furono i membri di spicco di tal movimento. Sul trascendentalismo americano vedi fra gli altri: Myerson (2000), Wayne (2006), Philip (2007), Walls (2010), Argersinger (2014); Mocci (2017).

⁷ A tal proposito, appare puntuale l'analisi di G. Belardelli «Nel saggio *Dell'amor patrio* di Dante, scritto nel 1826 o 1827, enunciava una concezione della letteratura e dell'arte di ispirazione romantica. Ricordava che nell'antica Grecia, finché i poeti si consacrarono a servire la patria, gli abitanti della polis “non paventarono né tirannide domestica, né giogo straniero” ed ancora ricorda che “Attraverso il culto di Dante condiviso da Mazzini si affermava pure quell'idea dell'intellettuale come moralista, come aspro critico dei difetti dei propri connazionali, che avrebbe avuto un'ampia diffusione nella successiva storia italiana. Da Alfieri a Madame de Staël, da Herder a Schiller, molti degli autori apprezzati da Mazzini avevano insistito sulla funzione morale e politica dell'uomo di lettere, sul suo ruolo di interprete dei desideri inespressi del popolo. “Gli Scrittori – affermò Mazzini nel 1829 – esplorano i bisogni de' popoli, discendono a interrogare il cuore de' loro fratelli e ne rivelano il voto segreto, purificato da quanto acquista di basso nelle relazioni umane”. Effettivamente tutto il nazionalismo romantico fu in larga misura un movimento di intellettuali, che elaborarono immagini, tradizioni storiche (più o meno “inventate”) valori comuni sulla cui base la loro nazione avrebbe dovuto finalmente risorgere» (Belardelli 2010: 22-23).

pensiero e azione che rappresentò un tratto distintivo della predicazione mazziniana.

Mickiewicz, fin dagli anni dell'università a Vilnius, palesò il suo intento di riunire la patria polacca. Le sue intenzioni erano talmente palesi che nel 1824 fu mandato in esilio in Russia e da allora non fece più ritorno in patria. Come il patriota italiano e la pensatrice americana, anche Mickiewicz voleva non solo proporre un suo programma politico ma anche far seguire al pensiero l'azione. La creazione della Legione polacca nel '48 rispondeva a tale aspirazione, senza la quale riteneva la propria esistenza vana «une vie comme la mienne, qui n'a pas laissé de trace sur la terre, car je n'ai pas gagné de batailles, je n'ai pas bati ni détruit de villes. Qu'aurons-nous donc a noter dans les annales?» (Wellisz 1945-1946: 102)⁸.

I primi ad incontrarsi, nel 1846 nella capitale inglese, furono Mazzini⁹ e la Fuller, grazie al comune amico Carlyle¹⁰. L'esule genovese si trovava a Londra dal 1837 ed era riuscito a crearsi una fitta rete di amicizie fra alcuni dei più influenti intellettuali dell'epoca, mentre Margaret giunse in Inghilterra nell'agosto del 1846 in compagnia della famiglia Spring¹¹ per visitare l'Europa. Mazzini, quando la incontrò, ne rimase affascinato, e lo stesso sentimento suscitò l'esule genovese nella Fuller: «By far the most beauteous person I have seen is Joseph Mazzini [...] He is one in whom holiness has purified, but

⁸ Lettera di A. Mickiewicz a Margaret Fuller, 26 aprile 1847.

⁹ Mazzini probabilmente conosceva gli scritti della Fuller, o almeno così dichiarò in una missiva indirizzata all'americana: «Credetemi, non avrei rimandato tanto a lungo il piacere della vostra conoscenza personale – dico personale, perché conosco già i vostri scritti per mezzo dei Carlyle» Lettera di Mazzini a Margaret Fuller, 19 ottobre 1846 (Deti 1942: 262).

¹⁰ La Fuller aveva conosciuto Carlyle grazie a Ralph Waldo Emerson che, amico di quest'ultimo, gli aveva raccomandato di accogliere al suo arrivo a Londra l'amica Margaret. Cfr. Hudesbeth (1987: 222).

¹¹ Margaret Fuller (1810-1850), si era formata sui classici greci e latini ma aveva una conoscenza approfondita anche della letteratura europea, perciò accolse con entusiasmo l'offerta di fare da istitutrice al figlio dei suoi amici Spring durante il viaggio che avevano intenzione di fare in Europa. I coniugi Spring, tra l'altro, erano interessati a «to learn about recent social improvements that they could introduce into American society, either through Marcus's businnes or by means of a utopian community» e questo permise alla Fuller di entrare in contatto con intellettuali e riformisti europei. Reynolds, Belasco Smith (1991: 9).

nowher dwarfed the man» (Hudspeth. 1987: 240)¹². La loro amicizia fu breve, a causa della prematura scomparsa della Fuller, ma molto intensa, e raggiunse l'apice durante la comune esperienza della Repubblica Romana nel 1849, alla quale collaborarono unendo mirabilmente pensiero e azione.

Una volta partita dalla Gran Bretagna alla volta della Francia, la Fuller incontrò a Parigi Mickiewicz, su suggerimento di Mazzini, che pur conoscendo il poeta polacco solo indirettamente, ne parlò con entusiasmo all'amica. Fu la scrittrice americana a contattarlo, facendo precedere la sua lettera da un libro di Emerson, lo stesso autore di cui il patriota polacco aveva parlato in maniera entusiastica durante il corso di letteratura slava che aveva svolto al college de France dal 1840 al 1844¹³. Mickiewicz accettò l'invito, anche perché, con molta probabilità non gli era oscuro il nome della Fuller. Egli infatti era un lettore di *The Dial*, di cui la scrittrice americana era stata editrice e collaboratrice e su cui era uscito the *Great Lawsuit. Man versus Men. Woman versus Women*, lavoro prodromico alla *The Woman in the Nineteenth Century*. Il loro incontro, che nella memoria dei testimoni assunse un tono quasi mistico¹⁴, fu reciprocamente gradito visto che i due intellet-

¹² Lettera di Margaret Fuller a C. Sturgis, 16^a November 1846.

¹³ Al suo arrivo a Parigi, e grazie alla stima che si era guadagnato con le sue opere, a Mickiewicz fu affidata la neocostituita cattedra di lingua e letteratura slava al Collège de France. Il poeta polacco tenne i suoi corsi per quattro anni, dal 1840-41 sino al 1843-44. Se nei primi due anni si concentrò soprattutto nell'esposizione e analisi critica, in chiave comparatistica, delle letterature slave, fra queste la polacca, la ceca, la serba e la russa, durante le lezioni non trascurò di fare continui riferimenti alla necessità della lotta per la liberazione dei popoli slavi, portatori dell'idea di progresso e democrazia. Nel terzo corso dedicò, invece, alcune lezioni alla Storia contemporanea degli Slavi ed altre agli Studi storici e filologici, cercando, in particolar modo durante le prime lezioni, di far emergere la qualità dei sistemi filosofici slavi, per lui superiori al celebrato modello tedesco. L'ultimo corso, infine, si incentrò prevalentemente sulla dottrina di Andrzej Towiański fondata sull'idea di una Chiesa non gerarchica formata da tutti i credenti e sulla necessaria rigenerazione sia degli individui che delle nazioni attraverso la trasposizione dei valori cristiani nella vita sociale e politica. I toni messianici e i contenuti "rivoluzionari", però, attirarono l'attenzione delle autorità che comunque non presero provvedimenti. Mickiewicz (1965); Koropecykj (2008).

¹⁴ Alexander Chodzk, allievo di Adam Mickiewicz, scrisse nel proprio diario un resoconto del primo incontro fra la Fuller e il poeta polacco «He spoke to her

tuali raggiunsero in brevissimo tempo un livello di condivisione spirituale e familiarità notevole.

Mazzini già nel 1832, come nota acutamente Giovanni Maver, preconizzava una nuova tipologia di poesia, quella dell'avvenire «la sola viva e potente» che sarebbe sorta «in ogni contrada dove s'innalza una voce pe' diritti violati, dove il gemito dell'oppresso non muore sterile ed inesaudito, dove il martirio numera apostoli e la libertà combattenti» (Maver 1955-56: 8). Queste parole, lette oggi, sembrano annunciare le caratteristiche che contraddistinsero l'opera del poeta polacco, i cui scritti, proprio in quegli anni, Mazzini conobbe grazie ai proscritti polacchi con cui entrò in contatto in Svizzera. Da allora, pur con alcuni distinguo, soprattutto in merito ai rapporti con la Chiesa cattolica (Mickiewicz 1965: 22), il Genovese trovò fonte di ispirazione nelle opere del Mickiewicz, prediligendo fra queste *Il Libro della Nazione e dei pellegrini polacchi*¹⁵ che, insieme a *Paroles d'un croyant* (1834) di Lamennais, gli fu d'ispirazione nella stesura del suo *Fede e Avvenire* (1835). Nel libro di Mazzini, infatti, sono rinvenibili diversi elementi presenti anche nei testi succitati: toni messianici, l'invito al popolo polacco a combattere per la propria libertà ma anche per quella degli altri popoli, la convinzione, sostenuta dalla fede nella legge del progresso, che fosse possibile iniziare e portare a compimento una rivoluzione non solo politica ma anche morale.

L'incontro fra i due patrioti, però, avvenne solo nel maggio del 1848 a Milano, agevolato da un biglietto che Mazzini spedì al Mickiewicz

in the presence of many other women and the impression he made upon her was so great that she fainted on the sofa» (Wellisz 1945-1946: 91).

¹⁵ Mazzini ne consigliò la lettura alla madre in una missiva del 18 novembre del 1834, nella quale anticipò l'intenzione di scriverne uno per gli italiani: «Avete potuto leggere mai un libricino d'un Polacco, intitolato: Livre d'un pèlerin Polonais? – è un capo d'opera, ed ora ne stampano una traduzione italiana assai debole. È d'un poeta per nome Mickiewicz, che, a mio credere, è il primo poeta dell'epoca. [...] Quel libro del pellegrino Polacco è del genere di quell'altro libro francese che avete veduto – anzi n'è in un certo modo la sorgente perché primo in data. Forse se uscirà fra non molto un simile in italiano, perché tutti abbiano il proprio e non abbian sempre da vedere tutti i generi esauriti dallo straniero – quando dico simile, intendo dello stesso genere perché dello stesso merito è difficile» citata in (Levis Sullam 2010: 8-9).

Frère, accordez-moi ce nom. Je n'ai point avec Vous la fraternité du génie, mai j'ai la fraternité des aspirations, des espérances et de la foi dans la croisade religieuse de l'Humanité se mouvant en elle et pour elle vers les grands destins de fraternisation que Dieu mûrit. J'ai lu avec amour vos œuvres, et je désire ardemment vous voir (Mazzini 1941: 157).

Non sappiamo se il vate polacco conoscesse Mazzini, al di là dei racconti della Fuller, ma è certamente probabile che tramite gli esiliati polacchi, negli anni, avesse avuto notizie, se non delle opere, almeno dei programmi del Genovese. L'unica certezza è che dopo essersi confrontato con lui a Milano nel maggio del 1848, il Mickiewicz scrisse all'amica americana: «J'ai vu Mazzini, le seul homme qui ait l'énergie politique nécessaire pour le moment. Vous ne vous êtes pas trompée sur son compte» (Detti 1942: 316)¹⁶.

2. *La questione sociale*

2.1. *Mazzini*

Nella sensibilità palesata nei confronti della questione sociale, che dimostrarono soprattutto Mazzini e la Fuller, influì non poco il loro soggiorno in Gran Bretagna. Quest'ultima, nella prima metà dell'800, forniva di sé un'immagine dicotomica, era, infatti, considerata all'avanguardia, grazie alla diffusa industrializzazione e alla vivacità culturale determinata dalla presenza di molti intellettuali che, liberi da censure, potevano discutere liberamente, ma era anche afflitta dalle conseguenze sociali della stessa industrializzazione su un ampio strato della popolazione. Un susseguirsi di carestie, agitazioni popolari, bassi salari, condizioni di lavoro a volte drammatiche, a dispetto di una crescente produzione, avevano, infatti, reso urgente la necessità di proporre ed attuare riforme per emendare una situazione sociale e politica estremamente critica.

¹⁶ Lettera di Adam Mickiewicz a Margaret Fuller, 4 maggio 1848.

Stupore e dolore, inevitabilmente, contraddistinsero sin dal suo arrivo nel 1837 il soggiorno di Mazzini a Londra. Da una parte, infatti, la città inglese aveva suscitato la sua meraviglia:

L'ingresso del Tamigi, e la navigazione fino a Londra, impagabili [...] i dintorni, le braccia di Londra si mostrano via via in un modo miracoloso. L'arsenale, i cantieri da guerra, l'ospedale di Greenwich, edificio magnifico destinato a raccogliere i veterani della marina, un enorme vascello consecrato a' marinai feriti e mutilati, di tutte le nazioni, etc, s'offrono allo sguardo, e danno una idea di Londra, che soddisfa a un tratto cuore e immaginazione (Mazzini 1941: 279-280);

dall'altra parte, era bastato al Genovese avventurarsi per le stradine interne della città per scoprire la diffusa povertà e la miseria morale che affliggevano i lavoratori impiegati nelle fabbriche e le loro famiglie.

Mazzini, fermamente convinto dell'uguaglianza e della pari dignità di ogni individuo in quanto figlio di Dio, non poté rimanere indifferente di fronte a tale sofferenza. Il patriota genovese scorse, però, in questa afflitta porzione di popolazione una vitalità ed una propensione all'associazionismo che gli fece presagire un progressivo ed imminente miglioramento delle sue condizioni di vita:

in Inghilterra, in Francia, nel Belgio, la classe degli uomini che vivono del lavoro delle proprie braccia è svegliata, non solamente al senso della propria miseria, ma al presentimento d' un migliore e vicino avvenire: non solamente alla coscienza dei mali presenti, ma a quella del proprio diritto e alla speranza di vederlo, in un' epoca non lontana, riconosciuto ed ammesso (Mazzini 1916: 6-7)¹⁷.

Gli anni '30 in G.B. erano, infatti, stati contrassegnati dalla nascita del movimento cartista, della *London Working Man's Association* (1836) e delle prime *Political Unions*, a cui seguirono diverse proteste e "Addres" atti a rivendicare i diritti dei lavoratori (Mastellone 2004: 13-23). Fra questi ultimi possono citarsi fra i più rilevanti: *An Address from the London Trade to the Working Classes di William Lovett* (1838), il *Manifesto of*

¹⁷ "Agli Italiani, e specialmente agli Operai Italiani", *Apostolato Popolare*, n. 1° del 10 novembre 1840.

the Industrious Classes (1839) di Hugh Craig e William Lovet, il *Manifesto of Robert Owen to Improve permanently the Condition of all Classes in all Countries* (1840) (Mastellone 1997: 10-11).

Londra, d'altronde, per buona parte dell'Ottocento fu un luogo di incontro, una fucina di pensieri attorno alla quale si sviluppò un composito dibattito in merito ai contenuti della democrazia e il principio di eguaglianza fu tra gli elementi fondanti delle varie speculazioni politiche.

Mazzini, sempre dichiaratosi fautore della repubblica, perché fermamente convinto che in essa tutti gli uomini di una nazione potessero «essere liberi, eguali e fratelli» (Mazzini 1997: 8), prima del suo approdo in Inghilterra si era mostrato se non ostile, cauto nell'utilizzo dell'espressione democrazia, perché evocava i disordini francesi e una conflittualità civile che mal si combinava con la sua idea unitaria di popolo. In *Fede e Avvenire* scrive, infatti,

La parola democrazia, benché dotata di precisione storica, è, come tutte le locuzioni storiche dell'antichità, inferiore all'intelletto dell'epoca futura, che noi, repubblicani, dobbiamo iniziare. L'espressione governo sociale sarebbe da preferirsi, come indicatore del pensiero d'associazione che è per la vita dell'epoca. La parola democrazia fu ispirata da un pensiero di ribellione, santa ma pur sempre ribellione (Mazzini 2005: 468).

Durante il soggiorno britannico, però, Mazzini non solo divenne uno dei protagonisti del dibattito ma iniziò anche ad usare con un'accezione positiva il termine democrazia, senza più associarlo all'effetto distruttivo che aveva avuto in Francia.

Più marcato, poi, alla luce della vivacità sopra menzionata, si fece in Mazzini il desiderio di rendere inscindibile il binomio pensiero e azione: «Oggi, il popolo ha bisogno di libri viventi: di uomini che incarnino in sé una fede e la rappresentino, non nelle pagine, ma negli atti: di uomini che insegnino ai giovani colla loro vita l'armonia della pratica colla dottrina» (Mazzini 1916: 187)¹⁸. Nel 1840 diede, così, vita all'Unione degli operai

¹⁸ «Alla Gioventù Italiana - Lettera di Giuseppe Mazzini», *Apostolato Popolare*, n° 10, 3 febbraio 1843.

italiani, alla quale affiancò anche un giornale l'*Apostolato popolare* che iniziò le sue pubblicazioni il 10 novembre del 1840 e le concluse il 30 settembre 1843. Questo giornale, che nelle intenzioni del Mazzini sarebbe dovuto uscire ogni due settimane, era rivolto ad un pubblico nuovo per il patriota genovese: gli operai. Ad essi, emigrati dall'Italia in cerca di lavoro, il Genovese si era accostato fin dal suo arrivo a Londra, trovando in loro delle qualità umane e politiche che fino ad allora non aveva adeguatamente tenuto in considerazione:

Abbiamo nel primo periodo della nostra vita lavorato per il Popolo, non col Popolo, Bisogna farlo ora, e per molte ragioni morali e politiche che indovinerai. A questo fine ho tentato discendere in una classe numerosa anche fuori, e negletta finora: quella de' nostri operai. Ne ho trovato un nucleo, d'uomini di poche idee, ma di volontà buona e fermissima; poche parole hanno bastato a suscitare in essi quel senso che dorme purtroppo anch'oggi in seno al nostro popolo, sol perché noi non abbiamo ancora avuto fede sufficiente per meritare di suscitarlo. [...] Si radunano settimanalmente; e si quotizzano con una regolarità da far vergogna a noi letterati (Mazzini 1914: 119)¹⁹.

Per consentire ai lavoratori di emanciparsi da una situazione di disagio, Mazzini riteneva fondamentale consentire loro di istruirsi ed educarsi, strumenti fondamentali affinché potessero conoscere e rivendicare i propri diritti ma anche assolvere i propri doveri. Come ebbe, infatti, a precisare qualche anno dopo nei *Doveri*, per lui «L'educazione s'indirizza alle facoltà morali; l'istruzione alle intellettuali. La prima sviluppa nell'uomo la conoscenza dei suoi doveri; la seconda rende l'uomo capace di praticarli» (Mazzini 2005: 922). In ossequio a questa convinzione, che avrebbe comportato una "rivoluzione" pacifica²⁰ nella vita sociale, Mazzini diede vita il 10 novembre del 1841 ad una scuola elementare gratuita a cui potevano accedere gli italiani che vivevano a Londra ed erano «sprovvoluti interamente d'istruzione e di mezzi per acquistarla» (Maz-

¹⁹ Lettera di Giuseppe Mazzini ad Elia Benza, 19 maggio 1840.

²⁰ «I nostri rimedi saranno di natura pacifica. Noi predicheremo nell'amore di tutte le classi, nell'abborrimento d'ogni riazione e d'ogni ingiustizia». «Agli Italiani, e specialmente agli Operai Italiani», *Apostolato Popolare*, n. 1° del 10 novembre 1840, in Mazzini (1916: 13).

zini 1916: 81)²¹. Le lezioni, che per venire incontro alle esigenze dei lavoratori, si svolgevano la sera e la domenica, vertevano sulle materie base come grammatica, aritmetica, geometria e geografia, ma anche sulla morale e la storia patria. Il funzionamento della scuola si basava sul volontariato e sui contributi provenienti dall'Italia ma anche dai numerosi amici inglesi di Mazzini che, come lui, credevano nel potere emancipazionista della cultura. Questa iniziativa incontrò un buon gradimento presso gli italiani che

poveri tutti, molti poverissimi, ignoranti d'ogni cosa, avezzi, ne' paesi stranieri ch'essi percorrono, a una separazione assoluta dall'altre classi, sovente al disprezzo, accorrono volenterosi alla prima parola d' invito che suona loro all'orecchio, e rinunziano all'ozio dell'uniche due o tre ore libere dal lavoro per consacrarle all' acquisto faticoso d' alcune cognizioni concernenti la loro terra o lo sviluppo delle facoltà d'espressione che ogni uomo ha in germe nell'anima sua (Mazzini 1916: 82)²².

L'obiettivo di Mazzini era principalmente quello di contribuire alla realizzazione dell'Unità d'Italia ma i problemi che affliggevano i suoi compatrioti e gli operai in generale erano troppo vicini e dolorosi perché potesse disinteressarsene: «Dappertutto, in Francia, in Inghilterra ed altrove, l'operaio vive, generalmente parlando, come in Italia ma più che in Italia, una vita povera, stentata, precaria, per giungere a una vecchiaia inferma, squallida, senza soccorso» (Mazzini 1916: 3-4)²³.

D'altronde l'Unità era solo il primo passo verso la creazione di una repubblica democratica, dove tutti avrebbero beneficiato degli stessi diritti e adempiuto agli stessi doveri, e per questo era necessario conoscere i problemi degli operai ed ascoltarne le istanze²⁴ affinché non diventassero preda di associa-

²¹ "Scuola elementare italiana gratuita", in *Apostolato Popolare*, n. 4 del 1 gennaio 1842.

²² *Ibidem*.

²³ "Agli Italiani, e specialmente agli Operai Italiani", *Apostolato Popolare*, n. 1° del 10 novembre 1840.

²⁴ «La nazione intera ha bisogno di sapere ciò che gli operai, cioè i milioni d'uomini che vivono del proprio lavoro senza possedere gli elementi del lavoro, patiscono, accusano, invocano. La Nazione ha bisogno di sapere ciò che gli operai non vogliono: tanti strani sistemi, pericolosi, sovversivi, hanno

zioni che li istradassero verso lo scontro fra classi e non alla fratellanza:

Le più hanno scritto sulla loro bandiera comunione di beni, abolizione della proprietà; dottrine tiranniche, assurde, nemiche al progresso dell'Umanità, che noi dovremo confutare [...]: dottrine fortunatamente irrealizzabili, ma che producono in oggi il doppio male di raffreddare l'attività di molti tra i veri amici del popolo, e di consumare intorno a progetti impossibili l'energia di molti Operai eccellenti per intenzioni, ma illusi (Mazzini 1916: 53).

Mazzini temendo la diffusione di idee che considerava contrarie al “progresso dell'umanità” intervenne attivamente nel dibattito sui contenuti della democrazia che si articolò nelle varie riviste inglesi. Per lui era importante ribadire la necessità di evitare gli scontri fra le varie anime del popolo e di favorire invece lo spirito di fratellanza, grazie alla quale sarebbe stata agevolata l'elevazione economica, morale e culturale della parte più disagiata del popolo stesso. Brani ampi del suo *Italy, Austria and the Pope* (Mastellone 2004: 65-66), furono pubblicati sul *Northern Star*, un settimanale democratico cartista aperto ai contributi delle diverse fazioni (il redattore era Julian Harney che fondò alla fine del 1841 i Fraternal Democrats), e che nel luglio del '46 pubblicò l'*Address of the German Democratic Communist of Brussels* di Marx ed Engels nel quale era esplicitato il loro pensiero in merito all'inevitabile scontro fra capitale e lavoro, borghesi e proletari. Questo *Address* fu probabilmente all'origine della decisione di Mazzini di pubblicare, fra l'agosto 1846 e il giugno 1847, otto articoli²⁵ sul *People's Journal*, sotto il titolo di *Thoughts upon Democracy* per chiarire in maniera inequivocabile il suo approccio alla questione sociale e il tipo di democrazia che patrocinava.

occupato le menti a' di nostri, che giova conoscere non solamente ciò in che l'uomo crede, ma ciò in che non crede», “Necessità dell'ordinamento speciale degli operai italiani. Risposta ad una obbiezione”, *Apostolato Popolare*, n. 5° del 15 aprile 1842, in Mazzini (1916: 113).

²⁵ In Italia tali articoli erano conosciuti nella traduzione italiana fatta dallo stesso Mazzini, che nel 1850 ne modificò sei e li fece pubblicare ne *L'Italia del Popolo* di Losanna con il titolo “I sistemi e la democrazia – Pensieri”, per poi rielaborarli nuovamente negli anni fra il 1852 e il 1853. Cfr. Mastellone (2005b).

Nel primo articolo del 28 agosto 1846, Mazzini rinveniva nell'attivismo delle masse il segno inequivocabile dell'avvento della democrazia. Quest'ultima era in sostanza l'esplicazione del principio cristiano dell'uguaglianza di tutti gli uomini in quanto figli di Dio. In ossequio a tale presupposto, la democrazia si sarebbe dovuta basare sul suffragio universale e sul governo rappresentativo, caratteristiche che avrebbero scongiurato derive dispotiche come quelle verificatesi durante il periodo del Terrore (Mastellone 2001). Per il pensatore genovese era fondamentale, sia nell'ottica della risoluzione della questione nazionale che di quella sociale, promuovere l'aggregazione fra i diversi elementi del popolo, risultato per lui conseguibile solo a patto, come specificò nell'articolo del 3 ottobre, che si desse la priorità alla teoria dei doveri e non a quella dei diritti, che negli ultimi cinquant'anni aveva dimostrato la sua incapacità a costruire dei vincoli fra gli uomini che li potessero spingere a collaborare l'un l'altro per raggiungere degli obiettivi comuni e non quelli di una sola parte. Per raggiungere tale scopo Mazzini propugnava l'impartizione di un'educazione politica e morale capace di indicare un piano comune che si basasse sul rifiuto di ogni forma di ineguaglianza perché

Tutti viviamo per gli altri: l'individuo per la propria famiglia, la famiglia per il proprio paese, il paese per l'Umanità [...] Stiamo scalando una piramide, la cui base abbraccia la terra, e il cui vertice si leva verso Dio. L'ascesa è lenta e penosa, e possiamo compierla solo intrecciando le nostre mani, unendo le nostre forze (Mastellone 2005b: 81).

Secondo Mazzini l'essenza della democrazia risiedeva proprio nelle «sue aspirazioni verso l'emancipazione, il miglioramento, la cooperazione di tutti» (Mastellone 2005b: 81).

Gli articoli successivi furono dedicati alle dottrine maggiormente rilevanti dell'epoca e che a parere dell'esule genovese contenevano elementi destabilizzanti. La prima che analizzò²⁶ fu quella di Bentham dalla quale, a suo parere, derivavano molte dottrine dello schieramento democratico: «i Sansi-

²⁶ *People's Journal*, n°47, 21 novembre 1846, (Mastellone 2005b: 87-97).

moniani, i Fourieristi, gli Owenisti, i Comunisti sono tutti seguaci di Bentham. Si distinguono sull'uso dei mezzi, sull'organizzazione per assicurare il trionfo del principio, ma il principio è lo stesso in tutti loro: l'utilità» (Mastellone 2005b: 87). Mazzini riteneva che nella dottrina di Bentham la mancanza di un'idea superiore all'individuo, che spingesse quest'ultimo a collaborare con i propri simili in vista di un obiettivo comune, non favorisse la solidarietà tra gli esseri umani ma semmai rafforzasse lo spirito individualistico, decretando così l'impossibilità di migliorare le condizioni di vita della parte più povera della popolazione. Per Mazzini, infatti, solo sviluppando il sentimento morale e del dovere nei confronti degli altri si poteva affrontare adeguatamente la questione sociale.

Il quarto (26 dicembre 1846) e il quinto articolo (6 febbraio del 1847), furono indirizzati dall'esule genovese al sansimonismo e al pensiero di Fourier. Nei confronti del primo Mazzini si mostrò moderatamente critico perché, sebbene lo considerasse oramai un filone di pensiero «dead, buried, and forgotten» (Mastellone 2001: 33), gli riconosceva il grande merito di aver patrocinato l'unità di «Pensiero e Azione». L'elemento, invece che contestava era l'applicazione del principio democratico solo alla base, con la conseguenza che si era legittimata la divisione della popolazione in caste e che a quella dei dotti fosse stato affidato il compito di governare «per il popolo» ma non «attraverso il popolo». Mazzini riteneva, infatti, fondamentale coinvolgere attraverso il suffragio universale²⁷ tutta la popolazione affinché i governanti fossero i portavoce e gli esecutori del «pensiero che vive oscuramente, confusamente nelle masse» (Mastellone 2005b: 106). La fine del sansimonismo fu decretata, dunque, dall'incapacità di capire che tutti gli elementi del popolo, anche quelli meno istruiti, dovessero essere ascoltati e coinvolti nella vita civile e politica. La sua esperienza londinese gli aveva, infatti, mostrato un'intraprendenza e una voglia di imparare da parte dei lavoratori che gli aveva fatto capire la necessità di «lavorare con il popolo» e non «per il po-

²⁷ Per Mazzini i sansimoniani, non concedendo il diritto di voto alle masse, «ruppero così il legame d'unione, organizzando la loro gerarchia dall'alto al basso» (Mastellone 2005b: 107).

polo”.

A Fourier, invece, Mazzini riservò critiche più serrate e sostanziali, contestandogli il fatto che avesse individuato la felicità come il fine della vita umana e che, di conseguenza, per lui il riordino della società fosse possibile solo grazie allo stimolo dell'interesse. L'uomo, invece, per il pensatore italiano, era una creatura capace di elevarsi moralmente e non doveva perciò essere indirizzato solo verso il soddisfacimento dei propri desideri materiali: «sta più in alto della terra che lo sostiene. Vive sulla superficie, e non al centro di essa. Posa i piedi su di essa, e la sua fronte si volge al cielo, come se egli volesse avviarsi in quella direzione» (Mastellone 2005b: 116).

Nel sesto articolo (17 aprile 1847), Mazzini si occupò del comunismo, la dottrina che maggiormente lo preoccupava, anche alla luce della crescente visibilità e fortuna che stava riscuotendo presso i lavoratori. Essa era colpevole, a detta del patriota italiano, di voler dare vita ad una società in cui vigesse l'eguaglianza assoluta e in cui l'individualità veniva annientata in ossequio ad un dogma egualitario. Tale modello politico aveva l'effetto duplice di negare gli elementi vitali della società e dell'individuo stesso e cioè «la libertà, il progresso, e lo sviluppo morale della persona» (Mastellone 2005b: 119). Prevedeva, infatti, l'eliminazione della proprietà privata, della famiglia, della patria, della religione, in sostanza di tutti quegli istituti che avevano accompagnato la storia dell'umanità. Per l'Esule questa eradicazione non era necessaria, perché in sé tali istituzioni non erano destinate né a realizzare il bene né il male, e per eliminare le sofferenze e le diseguaglianze sarebbe stato sufficiente regolamentarle in maniere differente. Una tabula rasa di tutti i corpi intermedi avrebbe, infatti, finito per affidare al governo un potere immane essendo ad esso affidata la direzione, la proprietà e la distribuzione di tutto l'esistente. I criteri per quest'ultima, poi, presentavano per Mazzini notevoli criticità. Nel caso, infatti, in cui si fosse deciso di fornire a tutti un pari ammontare del prodotto, sarebbero venuti meno il valore del lavoro e l'impegno; nel caso, invece, in cui si fosse optato per una distribuzione dei beni in base al bisogno, si sarebbe dovuta creare una pletera di funzionari che, dovendo quantificare le esigenze individuali, avrebbe avuto un potere

discrezionale abnorme. Mazzini in sostanza contestava l'approccio stesso alla questione sociale, per lui infatti bisognava agire sull'uomo, attraverso l'educazione, e non sulle strutture: «L'assetto sociale del mondo esterno è la manifestazione dell'uomo interiore, della condizione morale e intellettuale dell'Umanità in un dato momento, della sua fede soprattutto» (Mastellone 2005b: 124).

2.2. Fuller

Prima del suo arrivo in Gran Bretagna, la Fuller non si era mostrata disinteressata ai mali sociali. Infatti, durante la sua collaborazione con il *New York Tribune* di Horace Greeley²⁸, che ne ammirava il genio e la capacità analitica²⁹, affrontò le tristi condizioni di vita dei disabili mentali, dei malati, degli immigrati, dei carcerati ma anche di coloro che venivano aiutati dalle associazioni benefiche. In tutti i casi, la Fuller rilevò che gli interventi messi in atto per contrastare le situazioni di disagio socio-economico potevano essere utili nell'immediato ma non fornivano strumenti, come sarebbero potuti essere quelli educativi, per emancipare i fruitori dalla propria condizione. La presa di coscienza di tali mali e la sua conseguente denuncia non avevano, però, mutato l'impianto ideale della pensa-

²⁸ Horace Greeley (1811-1872) fu il direttore del *New York Tribune*. Convinto della funzione sociale, in ottica riformatrice, che potevano svolgere i giornali, nelle pagine del suo *Tribune* dedicò ampio spazio alle criticità presenti nella società americana, fra i quali annoverava un carente sistema educativo, lo schiavismo, la prostituzione, il gioco d'azzardo e la cattiva gestione degli aiuti alle persone in difficoltà economiche. Alla Fuller, di cui aveva apprezzato particolarmente la capacità di analisi e di critica nell'affrontare la "questione" degli Indiani d'America, offrì di pubblicare articoli in cui fossero affrontati i problemi inerenti la povertà, la condizione carceraria e i diritti delle donne. Cfr. Van Deusen (1953); Williams (2006).

²⁹ Horace Greeley raccontò il primo incontro con la Fuller, spendendo per lei lusinghiere parole «My first acquaintance with Margaret Fuller was made through the pages of 'The Dial'. The lofty range and rare ability of that work, and its un-American richness of culture and ripeness of thought, naturally filled the 'fit audience, though few,' with a high estimate of those who were known as its conductors and principal writers» (Channing, Emerson, Clarke 1852: 499).

trice americana, che era rimasta ferma ai suoi riferimenti trascendentalisti e cristiani, senza abbracciare le idee rivoluzionarie dei comunisti³⁰, e “utopistiche” dei socialisti francesi³¹ di cui era comunque un’estimatrice. Negli anni americani, dal punto di vista dell’azione, la Fuller, però, non mutò la sua ritrosia a farsi coinvolgere in associazioni che agivano direttamente per attuare un cambiamento radicale.

L’arrivo in Inghilterra, quasi dieci anni dopo quello del Mazzini, suscitò nella viaggiatrice americana pensieri, rispetto a quelli del patriota italiano, ancora più cupi, che determinarono un suo deciso cambio di paradigma interpretativo del Vecchio continente. Quella che per lei rappresentava la culla della cultura e del progresso si presentò ai suoi occhi come una società tormentata e sofferente sia dal punto di vista economico che politico. Tale visione, dunque, la “costrinse” a ripensare il suo sistema di valori e le sue priorità fra le quali da allora si fece pressante, oltre alla questione femminile, quella sociale. Esemplificativo a tal proposito è quanto scrisse dopo aver visitato insieme agli Spring: Glasgow, Sheffield, Manchester:

Poverty in England has terrors of which I never dreamed at home. I felt that it would be terrible to be poor there, but far more so to be the possessor of that for which so many thousands are perishing. And the middle class, too, cannot here enjoy that serenity which the sages have described as naturally their peculiar blessing. Too close, too dark throngh the evils they cannot obviate, the sorrows they cannot relieve. To a man of good heart, each day must bring purgatory which he knows not how to bear, yet to which he fears to become insensible (Reynolds, Belasco Smith 1991: 88).

³⁰ La Fuller, attenta agli eventi e ai pensatori europei in vista delle possibili influenze in America, nel 1845 tradusse e pubblicò un saggio di Heinrich Börnstein un compagno di Marx Engels e Ruge, nel quale erano indicati i punti salienti del programma comunista che da lì a breve, nel 1848, sarebbe stato esposto nel *Manifesto*. Capper (2007).

³¹ La Fuller apprezzava in particolar modo le posizioni di Fourier in merito alla necessità di ampliare gli spazi di azione delle donne nell’ambito pubblico, in modo che potessero sviluppare appieno le proprie potenzialità. Il nome del filosofo francese ritorna, infatti, spesso nei suoi scritti, in particolare nel suo *Woman in the Nineteenth century*, e nelle sue lettere. Capper (2007).

Fu, dunque, con questa predisposizione d'animo che la pensatrice americana incontrò Mazzini, grazie al comune amico Carlyle, stabilendo con lui un'intesa immediata. Condividevano, infatti, alcuni pensieri fondanti: l'amore per l'essere umano in quanto un altro sé e la fiducia nella capacità di ogni individuo di contribuire al progresso dell'umanità. Lo studio dei socialisti francesi, a cui si aggiunse per entrambi la drammatica visione delle conseguenze negative dell'industrializzazione in Gran Bretagna, costituirono la base ideale su cui edificarono una solida amicizia e collaborazione.

Primo terreno di incontro e condivisione ideale e fattiva divenne la scuola³² che Mazzini aveva aperto a Londra nel 1841. In occasione dell'anniversario di quest'ultima l'esule genovese invitò l'amica americana, che tenne un commoventissimo³³ discorso e celebrò, poi, il pensiero, l'azione dell'esule italiano in una delle sue corrispondenze per il *New York Tribune*:

Mazzini, one of these noble refugees [...] who can live fervently, but steadily, gently, every day, every hour, as well as on great occasions, by the light of hope, for, with Schiller, he is sure that "those who live for their faith shall behold it living". He is one of those same beings who, measuring all things by the ideal standard, have yet no time to mourn over failure or imperfection; there is too much to be done to obviate it (Reynolds, Belasco Smith 1991: 99).

Durante il periodo britannico e nei mesi successivi in Francia, la Fuller modificò gradualmente il proprio approccio ideale da "liberal" a "radical"³⁴. In questo mutamento il Mazzini fu parte

³² Diversi intellettuali contribuirono al sostentamento della scuola, fra questi: Harriet Martineau, Erasmus Darwin, i coniugi Carlyle, John Stuart Mill; i parlamentari Lord Shaftesbury e Lord Radnor e Lady Byron, cfr. Finelli (1999).

³³ Così lo definisce Mazzini in una lettera alla madre: «la novità della festa fu il discorso d'una Signora Americana, scrittrice di merito, notissima qui e negli Stati Uniti, ch'io conosco, che venne, e che, richiesta da noi di dir due parole, fece un discorso commoventissimo» *Lettera di Mazzini alla madre*, 13 novembre 1846, in Mazzini (1919: 269).

³⁴ «Writing about social problems at home before her voyage, Fuller focused on the need for reform but did not advocate any 'ism'. Her outlook was liberal not radical, and as Margaret V. Allen has said, "her columns show that she implicitly believed that knowledge of wrongs or evils led to their corrections:

attiva, perché ebbe il merito, grazie al suo esempio, di invogliare la scrittrice americana ad impegnarsi nell'attivismo sociale e politico, rendendo così più tangibile il binomio pensiero e azione³⁵. In sostanza, la pensatrice americana, in maniera graduale, abbandonò metaforicamente i salotti per combattere in favore del progresso sociale e politico.

La successiva tappa parigina, permise alla Fuller di approfondire, soprattutto dal punto di vista dottrinario, la conoscenza della questione sociale. Entrò infatti in contatto con alcuni illustri pensatori come la Sand, Lamennais, Leroux, Pauline Roland ma anche alcuni seguaci di Fourier come Clarisse Vigoureux e Victor Considérant, da cui evinse che la dottrina del padre del falansterio era discretamente diffusa. La scrittrice americana accolse positivamente questa scoperta, perché riteneva che le idee di Fourier fossero utili a diffondere valori positivi «The doctrines of Fourier are making progress, and application of the precepts of Christ, in lieu of the mummeries of a worn-out ritual, cannot fail to be felt» (Clarke, Emerson, Channing 1852: 206)³⁶. Il suo apprezzamento per la dottrina del pensatore francese non era però dogmatica, non condivideva infatti la sua idea di matematica sociale, che prevedeva fra l'altro «elaborate plans to harmonize labor by dividing workers into “groups” and “series”» (Capper 2007: 179), perché riteneva fosse un progetto di difficile realizzazione, che rischiava di trasformarsi in un fallimento, nel caso fosse diretto da persone non sufficientemente preparate. Altri aspetti, come il materialismo insito nel pensiero del socialista francese, non li condivideva ma li riteneva causati da fattori ambientali e comunque bilanciati dalla sua buona fede:

Educated in an age of gross materialism, Fourier is tainted by its faults; in attempts to reorganize society, he commits the error of

her readers had only to be told of injustice and suffering, and inevitably these ills would be eradicated”» cfr. Reynolds, Belasco Smith (1991: 15).

³⁵ Come giustamente scrive Monsagrati, la collaborazione fra la Fuller e Mazzini era «nata da una forte carica di reciproca stima e di simpatia umana e cementata dall'adesione ad un codice morale in cui l'americana ritrovava non più solo teorizzati ma tradotti in pratica quotidiana i principi emersoniani del dovere e dell'unità di pensiero e azione» (Monsagrati 2001: 281).

³⁶ *Lettera di Margaret Fuller a Lamennais*, 19 gennaio 1847.

making soul the result of health of body, instead of body the clothing of soul; but his heart was that of a genuine lover of his kind, of a philanthropist in the sense of Jesus; his views are large and noble; his life was one of devout study on these subjects, and I should pity the person who, after the briefest sojourn in Manchester and Lyons, the most superficial acquaintance with the population of London and Paris, could seek to hinder a study of his thoughts, or be wanting in reverence for his purposes (Clarke, Emerson, Channing 1852: 206)³⁷.

In merito al valore del pensiero e del ruolo di Fourier, le opinioni di Mazzini e della Fuller divergevano. Il pensatore italiano, seppure riconosceva alcuni aspetti positivi al filosofo francese «a suo modo – spinto, nonostante tutto dall’amore per i suoi simili», soprattutto per quanto riguardava «l’organizzazione di lavoratori agricoli, industriali e domestici, fondata sull’associazione» che a suo parere meritava «di essere profondamente studiata», riteneva inaccettabile sostenere, come faceva Fourier, che «la felicità [fosse] il fine della vita dell’uomo – il dolore, un segno di errore – il piacere, il soddisfacimento, un segno di verità – l’interesse, la grande leva del nuovo ordinamento sociale» perché la diretta conseguenza era di incorrere nell’incapacità «di intendere quanto c’è di sacro nel progresso collettivo del genere umano – [e infatti] egli finì per vedere in questo mondo solo l’individuo, per adorare solo la libertà, ponendo come unico problema della vita, quello dei mezzi per dar all’individuo piena e intera soddisfazione». Mazzini rimproverava al padre del “falansterio”, che giudicava «debole in tutto ciò che riguarda la concezione unitaria dell’umanità, mancante di scienza, diseredato di ogni poesia del cuore», di voler sviluppare le facoltà dell’uomo ponendogli come obiettivo la “massima felicità” che avrebbe finito per trasformarlo in un individuo egoista, arido e attratto solo dai beni materiali. A suo parere, invece, solo indicando all’uomo come fine

la più alta nobiltà possibile, elevando in lui l’idea della dignità e della missione dell’Umanità, riaccendendo in lui, con la fede e con l’esempio, la fiamma semispena del sacrificio; insegnandogli ad ap-

³⁷ Lettera di Margaret Fuller a Lamennais, 19 gennaio 1847.

prezzare e amare sempre più la vita comune di tutti i suoi fratelli in Dio, possiamo rendere più vicina quella condizione. Mettete da parte questa finalità, o subordinatela nei vostri progetti, e non otterrete nulla (Mastellone 2005b: 114).

La differente valutazione del pensiero e del ruolo di Fourier fra i due amici non si attenuò con il tempo, tanto che la Fuller criticò pubblicamente la posizione di Mazzini, dimostrando di aver raggiunto su tale tema un livello di pragmatismo superiore a quello del patriota italiano, proprio colui che l'aveva guidata nel suo processo di avvicinamento dal pensiero all'azione:

And yet Mazzini sees not all: he aims at political emancipation; but he sees not, perhaps would deny, the bearing of some events, which even now begin to work their way. Of this, more anon, but not to-day nor in the small print of the Tribune. Suffice it to say, I allude to that of which the cry of Communism, the systems of Fourier, &c., are but forerunners (Reynolds, Belasco Smith 1991: 225).

Questa discordanza non turbò o incrinò l'amicizia fra la pensatrice americana e il Genovese che raggiunsero l'apice della loro collaborazione ideale e fattiva in occasione dell'esperienza della repubblica romana:

Mazzini is a man of genius, an elevated thinker; but the most powerful and first impression from his presence must always be of the religion of his soul, of his *virtue*, both in the modern and antique sense of that word. If clearness of right, if energy, if indefatigable perseverance, can steer the ship through this dangerous pass, it will be done. He said, 'We will conquer'; whether Rome will, this time, is not to me certain, but such men as Mazzini conquer always, – conquer in defeat (Reynolds, Belasco Smith 1991: 264).

La Fuller oltre a stendere preziosi e dettagliati resoconti degli eventi romani, che permisero al pubblico americano di fraternizzare con la causa italiana, svolse il compito di Regolatrice dell'ospedale «Fate Bene Fratelli». Dopo essersi occupata di sanità per il *New York Tribune*, la pensatrice americana si trovò a sperimentare in prima persona le sofferenze dei malati e

soprattutto dei giovani feriti e moribondi che si erano battuti per l'affermazione di una repubblica democratica:

Since the 30th April, I go almost daily to the hospitals, and, though I have suffered, – for I had no idea before, how terrible gunshot-wounds and wound-fever are, – yet I have taken pleasure, and great pleasure, in being with the men; there is scarcely one who is not moved by a noble spirit. Many, especially among the Lombards, are the flower of the Italian youth. When they begin to get better, I carry them books and flowers; they read, and we talk (Reynolds, Belasco Smith 1991: 264).

L'esperienza, nonostante l'avesse provata emotivamente, le diede comunque grande soddisfazione spirituale colmando quello iato fra pensiero e azione che aveva contraddistinto la prima parte della sua vita. D'altronde, in Italia si sentì apprezzata non solo come intellettuale ma come persona, perché come scrisse alla madre:

the Italians sympathize with my character and understand my organization, as no other people ever did; they admire the ready eloquence of my nature, and highly prize my intelligent sympathy (such as they do not find often in foreigners) with their sufferings in the past and hopes for the future (Hudspeth 1987: 299-300)³⁸.

2.3. Mickiewicz

Seppure svolse un ruolo politico, Mickiewicz fu soprattutto un poeta e questo si riscontra soprattutto nell'enunciazione del suo pensiero politico che non è esposto in maniera sistematica (Mickiewicz 1965:12), in linea con la sua idea di fluidità degli eventi e della natura progressiva della vita umana, difficilmente racchiudibile in schemi fissi. Affidate all'apporto dei riceventi, risultano anche le modalità di realizzazione pratica dei suoi programmi che dimostrano comunque un'apertura ed una fiducia non solo nelle capacità del singolo ma dell'unione di individui in popolo: «Le opinioni individuali affluiscono at-

³⁸ Letter of Margaret Fuller to Margaret C. Fuller, 16 October 1847.

torno a grandi centri collettivi formando così gruppi sempre più compatti, prendono posizione, scelgono le parole d'ordine e innalzano le bandiere» (ivi: 113)³⁹.

Fatta questa premessa, dobbiamo tenere conto, nel suo modo di affrontare la questione sociale, anche della realtà con la quale venne a contatto, differente rispetto a quella di Mazzini e della Fuller. Mickiewicz proveniva, infatti, da una zona poco industrializzata, nella quale la terra e i contadini rappresentavano ancora una fetta importante della popolazione, e l'esilio in Russia non cambiò sostanzialmente la sua visione in merito ai mali che affliggevano la popolazione. L'arrivo a Parigi, che non presentava, con la stessa violenza visiva di Londra le criticità dell'industrializzazione⁴⁰, lo avvicinarono alla questione sociale che, però, il poeta polacco affrontò ponendola in stretta connessione con la questione nazionale e spesso in maniera più ideale che pragmatica.

La religiosità permea, costituendone la struttura portante, il pensiero del Mickiewicz fermamente convinto della validità dei precetti del Cristianesimo originario che deve essere dunque epurato, attraverso un rinnovo, dalle commistioni con i troni e il potere temporale. Ed è per questo che in più occasioni si scagliò contro la Chiesa come istituzione, ma non contro essa nella sua funzione di guida spirituale: «I popoli non chiedono di abbattere la Chiesa, ma di vederla risollezata» (Mickiewicz 1965: 166)⁴¹. Per Mickiewicz il progresso religioso era, infatti, profondamente correlato a quello umano e non ad esso contrario. Ed è proprio nel Cristianesimo che egli trova la base del suo pensiero sociale: tutti gli uomini in quanto figli di Dio hanno uguale valore e dignità. Per questo riteneva che il Cristianesimo non solo non fosse in contrasto con le riforme sociali ma ne dovesse essere anzi l'ispiratore. E fu con questo spirito che Mickiewicz si avvicinò, durante il soggiorno parigino al pensiero di Saint Simon, divenne amico ed estimatore di

³⁹ «Il Partito Polacco», in *Pielgrzym Polski*, n. 1, 5 aprile 1833.

⁴⁰ In Francia, per motivi strutturali, la transizione verso un'economia di tipo capitalistico avvenne solo all'indomani della rivoluzione francese, molto più tardi, dunque, rispetto alla Gran Bretagna Cfr. Castronovo (1998).

⁴¹ Gli Slavi, Lezione IV, 16 gennaio 1841.

George Sand, Pierre Leroux⁴² ma anche dell'italiano Buonarroti e del polacco Worcell. A questi autori e ad altri riconducibili all'alveo socialista, il vate polacco riconosceva il merito di occuparsi del benessere del popolo, il vero protagonista della storia in quanto latore di progresso, e di nutrire fiducia nel potere della solidarietà tra individui. Il suo sostegno, dunque, in Europa, Francia e nell'Assemblea Nazionale, andò a coloro che «fedeli all'istinto progressista delle masse, lavoreranno per stabilire uno stato sociale conforme ai nuovi bisogni del popolo» (Mickiewicz 1965: 378).

Egli non vide un contrasto tra il suo cristianesimo messianico e il socialismo, perché entrambi riconoscevano come protagonista il popolo e come fine il miglioramento delle sue condizioni di vita. Avendo come primo obiettivo la costituzione di repubbliche democratiche, che per loro stessa costituzione prevedevano la realizzazione dei principi di libertà, uguaglianza e fratellanza, era convinto che l'unica alleanza possibile per i socialisti fosse quella con gli «uomini religiosi e patrioti» gli unici in grado di comprendere e accettare i loro principi.

Qualche dubbio, però, sorge in merito all'approfondita conoscenza di Mickiewicz del dibattito fra le varie correnti democratiche, compresa quella socialista e comunista. In un articolo pubblicato il 15 aprile 1849 sul n° 32 de *La Tribunes des Peuple* Mickiewicz afferma di voler chiarire alcune caratteristiche del socialismo visto che spesso il termine viene utilizzato in maniera errata:

Il vero socialismo non ha mai incoraggiato il disordine materiale, le sommosse e le loro conseguenze. Non è mai stato nemico dell'autorità: esso si limita a dimostrare che nella vecchia società non esiste più alcun principio sul quale si possa fondare un'autorità legittima, vale a dire conforme alle necessità dell'umanità (Mickiewicz 1965: 461).

⁴² Mickiewicz ne difese l'operato, in un articolo pubblicato il 22 marzo 1849 nel n°8 de *La Tribunes des Peuple*, dopo che gli era stata tolta la parola in Assemblea: «Il cittadino Pierre Leroux è uomo di fede; il suo accento di profonda convinzione ha sulle coscienze paralizzate l'effetto eccitante di un caustico» (Mickiewicz 1965: 405).

La terminologia risente della lettura del Rousseau, più volte citato negli scritti del polacco e il riferimento è a ciò che legittima il potere politico e cioè il consenso. Quindi nella sua ottica la nuova società doveva rispondere alla necessità di istituire e legittimare una autorità grazie al consenso di tutti, circostanza possibile solo in una repubblica dove tutti son uguali e liberi. E per rafforzare la sua dichiarazione in merito al carattere pacifico del socialismo aggiunge che «Nessuno dei sistemi socialisti conosciuti fino ad oggi, da Platone fino al cittadino Considérant, ha saputo trovare il modo d'averne al suo servizio tribunali, polizia e gendarmi» (Mickiewicz 1965: 464). Da questi brani si evince che Mickiewicz, fosse poco aggiornato sul dibattito sulla democrazia in corso sulle riviste londinesi, ed è per questo che ricomprende nell'alveo del socialismo un ventaglio di autori e politici abbastanza ampio e reputa poco importanti, o comunque conciliabili, le loro differenze dottrinarie a fronte della comune aspirazione al miglioramento delle condizioni del popolo, grazie al dispiegamento del principio di fratellanza: «Il sentimento sociale non potrà diventare una passione, un'azione e una verità se non quando sarà esploso nell'animo di uomini religiosi e patrioti. I sentimenti religiosi e patriottici sono la base del socialismo» (Mickiewicz 1965: 467).

Nel momento, però, in cui la sua analisi si concentra sull'azione dei deputati dell'assemblea francese, la scrittura del polacco diviene più asciutta e puntuale, e si pone su un piano più pragmatico. D'altronde la Francia è già una nazione e per giunta repubblicana, quindi Mickiewicz probabilmente ritiene non essenziale usare i toni messianici che riserva ai patrioti polacchi. Mostra così le sue perplessità nei confronti delle strategie politiche portate avanti dai socialisti "utopisti" francesi. Nello specifico, critica l'intervento di Victor Considérant, un fourierista, perché ritiene che la sua proposta di creare banche ipotecarie, credito mobiliare, un sindacato del lavoro e delle comunità modello non sia sufficiente per risolvere la questione sociale. Essa infatti è caratterizzata, sostiene il poeta polacco, da rapporti asimmetrici tra «schiavi e oppressori, vittime e carnefici» (Mickiewicz 1965: 459) e quindi difficilmente potrebbe essere risolta in maniera pacifica. Tali misure, infatti, sono già state adottate in Polonia e Russia senza com-

portare una risoluzione della questione sociale. Quest'ultima, come si evince da tale articolo, può essere e deve esser risolta a livello internazionale, attraverso una vera e propria destrutturazione, una palingenesi delle società che parta dall'eliminazione del dispotismo. Per Mickiewicz la risoluzione della questione sociale è strettamente ed imprescindibilmente legata a quella della patria o meglio delle patrie e alla loro costituzione in repubbliche democratiche. L'accusa di essere poco risoluti viene rivolta da Mickiewicz anche ad altri deputati socialisti eletti all'Assemblea nazionale e che «cercano di convertire invece di far agire. Si fanno apostoli, invece di farsi legislatori e uomini d'azione come il popolo sperava da loro» (Mickiewicz 1965: 470). L'unica maniera, secondo Mickiewicz, per cambiare le cose è quella di ottenere un voto dall'assemblea e per ottenerlo è necessario

rivolgersi agli elementi vitali della nazione francese, ai suoi sentimenti veramente cristiani di disinteresse, di spirito di sacrificio, di grandezza e di gloria. Non con la veste di ragionatori, non presentando il miraggio d'immediati vantaggi si potran convertire gli avvocati e i banchieri milionari (Mickiewicz 1965: 470).

Ondivaga, poi, si rivela la sua posizione in merito alla liceità della proprietà privata, il poeta polacco, infatti, nei suoi scritti, oscillò fra il rifiuto e la sua progressiva legittimazione.

All'epoca, infatti, delle lezioni al college de France, influenzato probabilmente da Lelewel che sosteneva che «l'antico diritto polacco non conoscesse il diritto di proprietà della terra» (Mickiewicz 1965: 15), il vate polacco si dichiarò contrario alla proprietà privata e non distante rimase la sua posizione quando compilò il manifesto della Legione polacca. Nel *Simbolo Politico Polacco*, gli articoli 13 e 14 sono dedicati alla proprietà, e nel primo è affermato che debba essere garantito «ad ogni famiglia un agro domestico, sotto la custodia del comune; ad ogni comune un agro comunale, sotto la custodia della nazione» mentre nel secondo di essi viene mitigata un po' la portata rivoluzionaria dell'art.13, poiché è specificato che «Ogni proprietà attuale, [sarà] rispettata ed intatta, sottoposta alla custodia del governo nazionale» (Mickiewicz 1965: 360). In tal modo viene palesata una volontà riformatrice, atta a deman-

dare al futuro prossimo la modifica dell'assetto proprietario, scongiurando così il timore di una spoliazione indiscriminata.

La preoccupazione di garantire una porzione di terra a ciascun cittadino è in linea con l'esperienza personale di Mickiewicz, un polacco, poi esule in Russia, paesi in cui la terra rappresentava un bene necessario a garantire condizioni di vita dignitose e che perciò doveva essere amministrata in maniera "sociale" e non come un bene esclusivo. La progressiva accettazione della proprietà privata, invece, riposa probabilmente nella fiducia riposta negli uomini nuovi, i patrioti repubblicani, per lui capaci di introiettare il valore della fratellanza rendendo proprio il moto cristiano da lui promosso nel *Libro della Nazione* «non han valore sulla terra né la saggezza umana, né la potenza né la ricchezza né la corona: solo ha valore il sacrificio pel bene degli uomini» (Mickiewicz 1965: 52).

Conclusioni

Incontratisi in anni cruciali per l'Europa, fra il 1846 e il 1850, Mazzini, Fuller e Mickiewicz beneficiarono degli stimoli dei luoghi in cui risiedettero, Parigi e Londra, ma anche della rispettiva conoscenza e stima. Dalla loro esperienza umana e professionale seppero, a volte vicendevolmente, trarre idee, esperienze e suggerimenti che contribuirono non solo alla loro crescita personale ma anche a far sì che svolgessero un ruolo importante, e con modalità diverse, incisivo, nella storia culturale e politica delle proprie nazioni, in cui divennero figure iconiche, e dell'Europa.

Partendo dalla propria convinzione repubblicana seppero, stimolati dall'ambiente sociale e culturale con cui vennero in contatto, innestare nei loro progetti politici il principio democratico nella sua valenza formale e sostanziale. Esso d'altronde ben si adattava alla loro visione cristiana dell'uomo e della società. Il confronto con i socialisti francesi, lo sviluppo e la fortuna dell'associazione⁴³ come strumento di unione ed

⁴³ Per quanto riguarda il concetto di associazione, fu senz'altro, importante per tutti e tre gli studiosi l'incontro con il sansimonismo e con Pierre Leroux.

emancipazione, sia a livello sociale che nazionale, arricchirono infine la loro speculazione politica, permettendo loro di conciliare individuo e giustizia sociale, senza aderire alle idee comunitarie e internazionaliste.

Bibliografia

- ALLEN MARGARET V., 1979, *The Achievement of Margaret Fuller*, University Park: Pennsylvania State University Press.
- ANGELINI GIOVANNA, 2008, *L'ultimo Mazzini: un pensiero per l'azione*, Milano: FrancoAngeli.
- ARGERSINGER JANA L., COLE PHYLLIS (a cura di), 2014, *Toward a Female Genealogy of Transcendentalism*, Athens, London: The University of Georgia Press.
- BAILEY BRIGITTE, VIENS KATHERYN P., WRIGHT CONRAD E. (a cura di), 2013, *Margaret Fuller and her Circles*, Durham: University of New Hampshire Press.
- BAYLY CHRISTOPHER A., BIAGINI EUGENIO, 2008, *Giuseppe Mazzini and the globalisation of democratic nationalism 1830-1920*, New York: Oxford University Press.
- BEAN JUDITH M., MYERSON JOEL (a cura di), 2000, *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New-YorkTribune, 1844-1846*, New York: Columbia University Press.
- BELARDELLI GIOVANNI, 2010, *Mazzini*, Bologna: Il Mulino.
- BLANCHARD PAULA, 1987, *Margaret Fuller: From Transcendentalism to Revolution*, New York: Delacorte Press.
- CAPPER CHARLES, 1992, *Margaret Fuller: An American Romantic Life*, 2 vols, New York: Oxford University Press.
- CASTRONOVO VALERIO, 1998, *Le rivoluzioni del capitalismo*, Bari: Laterza.
- CECCHERELLI ANDREA, MARINELLI LUIGI, PIACENTINI MARCELLO, ŻABOKLICKI KRYSZTOF (a cura di), 2001, *Per Mickiewicz*, Atti del Convegno Internazionale nel bicentenario della nascita di Adam Mickiewicz, Accademia Polacca di Roma, 14-16 dicembre 1998, Roma: Accademia Polacca delle Scienze Biblioteca e Centro di Studi a Roma.
- CHEVIGNY BELL G., 1994, *The Woman and The Myth: Margaret Fuller's Life and Writings*, Boston: Northeastern University Press.
- CLARKE JAMES F., EMERSON RALPH W., CHANNING WILLIAM H. (a cura di), 1852, *Memoirs of Margaret Fuller Ossoli*, 2 vols, Boston: Phillips, Sampson.
- DETTI EMMA, 1942, *Margaret Fuller Ossoli e i suoi corrispondenti. Con lettere inedite di Giuseppe Mazzini*, Costanza Arconati, Firenze: Le Monnier.

- DICKENSON DONNA, 1993, *Margaret Fuller: Writing a Woman's Life*, New York: St. Martin's Press.
- DUGGAN CHRISTOPHER, 2008, *Giuseppe Mazzini in Britain and Italy*, in BAYLY CHRISTOPHER A., BIAGINI, EUGENIO F. (edited by), *Giuseppe Mazzini and the Globalization of Democratic Nationalism, 1830-1920*, Oxford: Oxford University press, pp. 187-207.
- FALCHI FEDERICA, 2010, *Giuseppe Mazzini: La democrazia europea e i diritti delle donne (1837-1860)*, Firenze: Centro Editoriale Toscano.
- FINELLI MICHELE, 1999, "Il Prezioso elemento". *Giuseppe Mazzini e gli emigrati italiani nell'esperienza della Scuola italiana di Londra*, Verucchio (RN): Pazzini editore.
- FRÉTIGNE JEAN Y., 2009, *Giuseppe Mazzini. Il Pensiero politico*, Firenze: Centro Editoriale Toscano.
- FULLER MARGARET, 1844, *Summer on the Lakes, in 1843*, Boston: Charles C. Little and James Brown.
- FULLER MARGARET, 1998 [1845], *Woman in the Nineteenth Century*, a cura di Larry J. Reynolds, New York, London: W.W. Northon & Co.
- FULLER MARGARET, 2003, *Essays on American Literature*, edited by Joel Myerson, Rowman& Littlefield Publishers: New York
- HOWE JULIA W., 1883, *Margaret Fuller (Marchesa Ossoli)*, Boston: Roberts Brothers.
- HUDSPETH ROBERT N. (a cura di), 1983-1994, *Letters of Margaret Fuller*, 6 vols. Ithaca: Cornell University Press.
- ISABELLA MAURIZIO, 2003, *Italian Exiles and British Politics before and after 1848*, in FREITAG SABINE, (edited by), *Exiles from European Revolutions: Refugees in Mid-Victorian England*, New York-Oxford: Berghahn Books, pp. 59-87.
- KOROPECKYJ ROMAN, 2008, *Adam Mickiewicz. The Life of a Romantic*, Ithaca: Cornell University.
- LA PUMA LEONARDO, 2008, *Giuseppe Mazzini. Democratico e riformista europeo*, Firenze: Leo S. Olschki.
- LEVIS SULLAM SIMON, 2010, *L'apostolo a brandelli: l'eredità di Mazzini tra risorgimento e fascismo*, Roma/Bari: GLF editori Laterza.
- MARGARET FULLER, 1991, "These sad but glorious days". *Dispatches from Europe, 1846-1850*, a cura di LARRY J. REYNOLDS, SUSAN BELASCO SMITH New Haven & London: Yale University Press.
- MARSHALL MEGAN, 2013, *Margaret Fuller: A New American Life*, Boston: Houghton Mifflin Harcourt.
- MASTELLONE SALVO (a cura di), 2001, *Giuseppe Mazzini, Thoughts upon Democracy in Europe (1846-1847). Un «Manifesto» in inglese*, Firenze: Centro Editoriale Toscano.
- MASTELLONE SALVO (a cura di), 2004, *Mazzini scrittore politico in inglese. Democracy in Europe (1840-1855)*, Firenze: Leo S. Olschki.

- MASTELLONE SALVO (a cura di), 2005a, *Mazzini e gli scrittori politici europei (1837-1857)*, Tomo II, Firenze: Centro Editoriale Toscano.
- MASTELLONE SALVO (a cura di), 2005b, *Giuseppe Mazzini. Pensieri sulla democrazia in Europa*, Milano: Feltrinelli.
- MASTELLONE SALVO, 2007, *Mazzini e Linton. Una democrazia europea (1845-1855)*, Firenze: Leo S. Olschki.
- MASTELLONE SALVO, 2009, *La nascita della democrazia in Europa. Carlyle, Harney, Mill, Engels, Mazzini, Schapper. Addresses, Appeals, Manifestos (1836-1855)*, Firenze: Leo S. Olschki.
- MATTESON JOHN, 2012, *The Lives of Margaret Fuller: A Biography*, New York: Norton.
- MAVER GIOVANNI, 1955-1956, *Mazzini e Mickiewicz*, in *Ricerche Slavistiche*, IV, pp. 7-25.
- MAZZINI GIUSEPPE, 1914, *Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini, Volume XIX*, Imola: Cooperativa Tipografico-Editrice Paolo Galeati.
- MAZZINI GIUSEPPE, 1916, *Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini, Volume XXV*, Imola: Cooperativa Tipografico-Editrice Paolo Galeati.
- MAZZINI GIUSEPPE, 1919, *Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini, Volume XXX*, Imola: Cooperativa Tipografico-Editrice Paolo Galeati.
- MAZZINI GIUSEPPE, 1922, *Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini, Volume XXXV*, Imola: Cooperativa Tipografico-Editrice Paolo Galeati.
- MAZZINI GIUSEPPE, 1941, *Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini, Appendice*, Imola: Cooperativa Tipografico-Editrice Paolo Galeati.
- MAZZINI GIUSEPPE, 2002, *Note autobiografiche*, PERTICI ROBERTO (a cura di), Milano: RCS Libri.
- MAZZINI GIUSEPPE, 2005, *Scritti politici*, GRANDI TERENCE, COMBA AUGUSTO (a cura di), Torino: Utet.
- MCGAVRAN MURRAY MEG, 2008, *Margaret Fuller: Wandering Pilgrim*, Athens: The University of Georgia Press.
- MICKIEWICZ ADAM, 1965, *Scritti politici*, a cura di BERSANO BEGEY MARINA, Torino: Utet.
- MARTINEAU HARRIET, 2019, *La società in America*, traduzione e cura di CONTI ODORISIO GINEVRA, Roma: Aracne.
- MOCCI SERENA, 2017, "Margaret Fuller, repubblicanesimo e femminismo in Woman in the Nineteenth Century", *Storia e Politica*, IX, pp. 642-678.
- MONSAGRATI GIUSEPPE, 2001, *Mickiewicz e il "fantasma di Margaret"*, in CECCHERELLI ANDREA, MARINELLI LUIGI, PIACENTINI MARCELLO, ŻABOKLICKI KRYSZTOF (a cura di), *Per Mickiewicz*, Atti del Convegno Internazionale nel bicentenario della nascita di Adam Mickiewicz, Accademia Polacca di Roma, 14-16 dicembre 1998, Roma: Accademia Polacca delle Scienze Biblioteca e Centro di Studi a Roma, pp. 278-290.
- MORELLI EMILIA, 1965, *L'Inghilterra di Mazzini*, Roma: Istituto per la storia del Risorgimento

- MYERSON JOEL (a cura di), 1980, *Critical Essays on Margaret Fuller*, Boston: G.K. Hall & Co.
- MYERSON JOEL (a cura di), 2000, *Transcendentalism: A Reader*, New York: Oxford University Press.
- MYERSON JOEL, PETRULIONIS SANDRA H., WALLS LAURA D. (a cura di), 2010, *The Oxford Handbook of Transcendentalism*, Oxford: Oxford University Press.
- PACHLOWSKA OXANA, 2001, *L'Imperium secondo Mickiewicz e Ševčenko*, in CECCHERELLI ANDREA, MARINELLI LUIGI, PIACENTINI MARCELLO, ŻABOKLICKI KRYSZTOF (a cura di), *Per Mickiewicz*, Atti del Convegno Internazionale nel bicentenario della nascita di Adam Mickiewicz, Accademia Polacca di Roma, 14-16 dicembre 1998, Roma, Accademia Polacca delle Scienze Biblioteca e Centro di Studi a Roma, pp. 148-177.
- PHILLIPS URSULA, 2009, *Apocalyptic Feminism: Adam Mickiewicz and Margaret Fuller*, *The Slavonic and East European Review*, Vol. 87, No. 1, pp. 1-38.
- PROCYK ANNA (edited by), 2019, *Giuseppe Mazzini's Young Europe and the Birth of Modern Nationalism in the Slavic World*, Toronto; Buffalo; London: University of Toronto Press.
- RECCHIA STEFANO, URBINATI NADIA, 2009, *A Cosmopolitanism of Nations: Giuseppe Mazzini's Writings on Democracy, Nation Building, and International Relations*, Princeton: Princeton University Press.
- REYNOLDS LARRY J., BELASCO SMITH SUSAN (edited by), 1991, *"These sad but glorious days": Dispatches from Europe, 1846-1850. Margaret Fuller*, New Haven & London, Yale University Press
- RICHARDS ELEANOR F., 1920, *Mazzini's Letters to an English family*, voll. I-III, London: John Lane.
- ROBERTS WILLIAM, 1989, *Prophet in Exile: Joseph Mazzini in England, 1837-1868*, New York: Peter Lang.
- ROLLAND ROMAIN, 1952, *Journal des années de guerre: 1914-1919: notes et documents pour servir à l'histoire morale de l'Europe de ce temps*, Paris: A. Michel.
- SARTI ROLAND, 2005, *Giuseppe Mazzini. La politica come religione civile*, Bari: Laterza.
- ŚLASKI JAN, 2001, *Il cammino del giovane Mickiewicz verso la letteratura italiana*, in CECCHERELLI ANDREA, MARINELLI LUIGI, PIACENTINI MARCELLO, ŻABOKLICKI KRYSZTOF (a cura di), *Per Mickiewicz*, Atti del Convegno Internazionale nel bicentenario della nascita di Adam Mickiewicz, Accademia Polacca di Roma, 14-16 dicembre 1998, Roma: Accademia Polacca delle Scienze Biblioteca e Centro di Studi a Roma.
- TOMASUCCI GIOVANNA, 1996, *Mazzini e la Polonia, «sorella combattente»*, in LIMITI GIULIANA (a cura di), *Il mazzinianesimo nel mondo*, vol. II, Pisa: Istituto Domus Mazziniana.

- URBINATI NADIA, 1997, *Individualismo democratico. Emerson, Dewey e la cultura politica americana*, Roma: Donzelli.
- VAN DEUSEN GLYNDON G., 1953, *Horace Greeley, Nineteenth-Century Crusader*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press
- WAYNE TIFFANY K. (a cura di), 2006, *Encyclopedia of Transcendentalism*, New York: Facts On Files Books.
- WAYNE TIFFANY K., 2005, *Woman Thinking: Feminism and Transcendentalism in Nineteenth-Century America*, Lanham: Lexington Books.
- WELLISZ LEOPOLD, 1945-1946, *The friendship of Margaret Fuller D'Ossoli and Adam Mickiewicz*, Bulletin of the Polish Institute of Arts and Sciences in America, Vol. 4 (1945-1946), Polish Institute of Arts & Sciences of America, 83-122.
- WILLIAMS ROBERT C., 2006, *Horace Greeley. Champion of American Freedom*, New York: New York University Press.

Abstract

MAZZINI, MICKIEWICZ E FULLER: DEMOCRAZIA E QUESTIONE SOCIALE (1830-1850)

(MAZZINI, MICKIEWICZ AND FULLER: DEMOCRACY AND SOCIAL QUESTION 1830-1850)

Keywords: Giuseppe Mazzini, Margaret Fuller, Adam Mickiewicz, democracy, social question

This article aims to investigate the doctrinal path, actions and mutual ideal influences of Giuseppe Mazzini, Margaret Fuller and Adam Mickiewicz, three authors who sought to develop a democratic political model capable of interpreting the principle of equality from both a formal and substantial point of view. Preaching the union of thought and action, they sought both through writings and direct involvement to promote practical solutions to resolve the social question. The closeness to Christian principles, the study of the French socialists and the experience gained in London and Paris, in close contact with the problems that afflicted the working classes, directed them towards a republican and democratic project that, starting from the concord among human beings, both nationally and internationally, aimed at solving social problems through the instrument of association and education.

FEDERICA FALCHI
Università degli Studi di Cagliari
Dipartimento di Scienze Sociali e delle Istituzioni
federica.falchi@unica.it

EISSN 2037-0520